

## Il sacrificio di lode (Salmo 50)

(1)

Questo salmo si può dire che riassume un po' tutta la Bibbia, specialmente quello che dicono i profeti. La Bibbia è la storia del popolo di Dio che cammina con Dio, ma molte volte questo popolo rivela con la sua vita l'assenza di Dio, come del resto facciamo noi, perché è un popolo violento, che un'arrotta la voce di Dio e che ha questa costante: anche in mezzo ai delitti, in mezzo a tutte le imprese che non sono così pulite manifesta una grande fede in Dio. Ha consapevolezza di essere un popolo scelto, che Dio lo accompagna e che non lo perde mai di vista e anche nei momenti più tragici, violenti, nei momenti di peccato, sa che Dio è sempre misericordioso, sempre perdante. In questo salmo si manifesta questo dialogo: c'è l'uomo che parla con Dio e Dio che risponde e parla con l'uomo. L'uomo che parla con Dio manifesta la sua mentalità, il suo modo di pensare; l'uomo sente sempre la distanza da Dio e ne ha paura perché vede che questo Dio si manifesta con i tuoni, i fulmini, le tempeste, con le malattie, con la morte, con l'incostanza delle stagioni e allora lo vuole placare.

Questo modo di agire non è soltanto del popolo ebraico, è un po' il senso del sacrificio: l'uomo ha più paura che amore con Dio. Infatti vediamo che quando Gesù manifesta che Dio è Padre e che lo chiama con parole di tenerezza, di amore, di fiducia, non è una rivelazione del tutto nuova, perché anche nei profeti è lo stesso. Quando Dio manifesta realmente chi è, chi è lui, lui che parla, allora allora ci dà un'immagine completamente diversa da quella che l'uomo ha, un'immagine di un Dio che terrorizza, che dà paura, che bisogna placare, con cui bisogna mettersi d'accordo, perché è molto potente, perché

può distruggere la mia vita e da lui tutto dipende vita e morte. Nel sacrificio quindi c'è questa intenzione di placare Dio; Questo è il linguaggio dell'uomo; cercare di farsi amico Dio, di avere da lui la soddisfazione dei suoi desideri, dei suoi bisogni, aspettare tutto da lui. È un po' come pensiamo noi: cercare di "comprare" l'amore di Dio. È un linguaggio universale, presente in tutte le religioni (cercare di placare la divinità, cercare di avere il suo favore attraverso il sacrificio, l'offerta di qualcosa di nostro). Dio parla invece attraverso i profeti, attraverso Gesù e dice che cosa veramente si aspetta da noi. In un certo senso, nella Bibbia c'è una parte di immaginazione; come noi ci immaginiamo Dio, come lo pensiamo; poi c'è la parte: come Dio realmente è, che cosa Dio vuole, che cosa ci dice.

Questo lo troviamo nelle varie forme di religio-  
sità; ci troviamo questi due aspetti con l'umano prevalente, perché è molto facile prendere iniziative, pensare: Dio vuole questo... Dio vuole un tempo... Dio vuole che noi facciamo questi sacrifici, ecc... Siamo noi che interpretiamo la volontà di Dio, poi vediamo che Dio vuole da noi altre cose, e quindi, abbiamo l'altro aspetto: che cosa vuole Dio, che cosa si aspetta da noi.

Nella prima parte del salmo dice che cosa non vuole. C'è anche dell'umorismo: tu sacrificando gli animali, pensi che io abbia fame, ma io non ho fame, io non ho bisogno niente da te, perché tutto è mio, quindi non mi dai niente, tutto il creato è mio. Sei tu che hai bisogno. Io aspetto altre cose da te, non aspetto doni o sacrifici.

Se riflettiamo anche oggi succede la stessa cosa. Quando c'è una apparizione della Madonna, una delle cose che chiede è di costruire una chiesa. Gesù, nel vangelo, dice alla

samaritana: Dio si adora con il cuore, dentro (3) di noi, Dio si ama con la vita e non con le parole o con certe opere.

Nel salmo 50 Dio dice continuamente: non lo voglio. Dio non si aspetta da noi dei templi, dei sacrifici, delle offerte!

Il salmo dice che Dio si aspetta un sacrificio di lode e il sacrificio di lode, nell'interpretazione di Gesù, è la nostra vita, che deve essere a sua disposizione, è la donazione del nostro io. Dio non vuole le nostre cose, Dio vuole la nostra persona, il nostro essere. E per dare a Dio il nostro essere, appare chiaro dal salmo, l'is= que che prima ci si liberi dai peccati.

Il peccato è sempre una forma di egoismo, di orgoglio, di superiorità. Cioè non si vuole fare ciò che Dio si aspetta da noi, ma quello che vogliamo noi.

Quanto più ci doniamo a Dio, quanto più rinunciamo ai nostri progetti, tanto più possiamo dare, tanto più siamo fecondi e troveremo la nostra pie= nezza. Invece, quanto più pensiamo di essere noi il soggetto di quello che facciamo, il centro delle nostre decisioni e dei nostri progetti, tanto più siamo sterili, inutili, improduttivi. Dobbiamo convincerci di questo: la nostra vera fecondità, l'esse= re utili al mondo, fare qualcosa che veramente sia vero, che non sia apparenza, è questa la nostra donazione, la donazione a Dio, il chiederGli conti= nuamente: "che cosa vuoi che io faccia".

Dio non disturba i nostri progetti, però vuole che tutto quello che noi facciamo non pesi negativamen= te sugli altri, non faccia loro del male.

Il salmo è molto bello perché non dice: tu sei peccatore, tu sei adultero, tu sei un ladro, non dice neanche tu sei un nemico di tuo fratello, ma dice: se vedi un ladro vai con lui, ti metti accanto a lui. Se vedi un adultero, fai amicizia con lui. Se parli di tuo fratello, ne parli male. Il peccatore è quello che

che collabora, è quello che è complice, è quello che non pensa che con la sua vita magari apparentemente giusta, collabora con il male, con il fare soffrire gli altri.

Io penso che, tutta la nostra società è in peccato grave, perché i supermercati, l'orientamento ad avere sempre di più il superfluo, lo spreco terribile --- tutto questo è peccato, è peccato perché alcuni, molti pagano il vostro benessere. Come uscire? È difficile dare una risposta! Ci siamo dentro, siamo peccatori, per questo dobbiamo dire sempre al Signore: "pietà di noi, pietà di noi".

Però, almeno, dobbiamo rifiutare questa società, dobbiamo fare di tutto perché ci sia un mondo diverso, dobbiamo difendere quelle che sono le vittime del vostro sistema, del vostro lusso, delle vostre comodità, del vostro superfluo! Dobbiamo cominciare ad avere questo sensibilità, perché altrimenti non possiamo diventare collaboratori di Dio, non possiamo diventare il suo prolungamento se prima non ci liberiamo dai vostri peccati. Paolo dice: "se noi dovessimo sfuggire la collaborazione con i pagani, dovremmo uscire dal mondo".

La società ci stringe tanto, ci obbliga tanto: tutti abbiamo l'esigenza di servizi dei supermercati, delle banche, degli aerei e quindi siamo dentro questa società di peccato e dunque dobbiamo lavorare per una società più giusta, più umana. Tutti dobbiamo portare avanti il grido dei poveri, i loro diritti calpestati, le loro giuste esigenze. Dobbiamo fare come ha fatto Gesù: non è uscito dal mondo; ma è andato a mangiare a casa di Matteo, con i ladri, perché lì soltanto poteva portare parole di giustizia e di amore.

La sua scelta è stata per i poveri, peccati e mai smentita, anche nelle case dei ricchi ha portato la voce dei poveri, le esigenze della

giustizia. Ed è questo che dobbiamo fare. Mai (5)  
prestare concretamente la nostra solidarietà con  
i poveri non accontentarsi delle idee, ma  
prendere qualche decisione anche nelle no-  
stre scelte politiche.

Quante volte vediamo questo mondo cattolico che,  
disorientato, protegge la ricchezza, protegge il  
potere, è affascinato dalla grandezza, dal-  
l'ingiustizia.

È difficile fare delle scelte in questo mondo,  
ma bisogna farlo, chiaramente chiedendo  
la luce a Dio, e quando ci mettiamo dalla  
parte dei poveri e chiediamo i loro diritti, non  
sbagliamo mai, perché è la scelta che ha  
fatto Gesù.